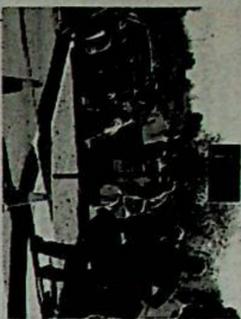


**Makempo in Nord Europa: 35 le vittime**

**BERLINO.** Il makempo che ha imperverato sull'Europa nord-occidentale durante l'ultimo fine settimana lascia dietro di sé uno spaventoso bilancio di morti (almeno 35 quelli finora accertati), oltre a feriti e danni. Ancora una volta, dopo le alluvioni di quest'estate, la Germania è stata il Paese a pagare il prezzo più alto: 11 persone hanno perso la vita, investite da alberi sradicati, da pezzi di tetti e barriere d'argento dal vento, o sotto il crollo di alcune abitazioni. In Gran Bretagna le vittime sono state sette, quattro in Francia, 5 in Belgio, 4 in Olanda e due in Austria.



**In Arizona studente entra a scuola e uccide tre persone La Virginia incrimina i due ceccchini anche per terrorismo**

**DA NEW YORK. L. BRUCCHI LEE**  
Ancora una sparatoria in una scuola Usa. Questa volta il dramma si compie alla facoltà per infermieri dell'Università dell'Arizona a Tucson. Alle 8,30 uno studente è

entrato in una classe e ha iniziato a sparare. Una delle due professoressche è stata subito colpita a morte. Poi, mentre i ragazzi fuggivano, l'omicida ha puntato l'arma contro l'altra donna uccidendola prima di spararsi a sua volta. C'è anche una quarta vittima, molto probabilmente uno studente. All'origine del gesto folle sembra esservi una discussione che lo studente aveva avuto con le due insegnanti che non lo avevano ammesso alla sessione d'esame poiché si era presentato in ritardo. Sul fronte della Virginia, Maryland e Washington Dc su chi dovrà processare John Allen Muhammad e il figlioastro John Lee Maho. Muhammad è stato il più festo, incriminando sabato Muhammad per sei omicidi. Ma ieri la Virginia ha presentato formalmente le proprie accuse di omicidio e di terrorismo nei confronti

dei due individui, richiedendo anche che Maho sia giudicato come un adulto. Richiederlo la pena di morte poiché ci sarebbero le prove della sua responsabilità in almeno uno degli omicidi. Frattanto il terzo uomo fermato sabato scorso in Michigan, Nathalie Obourne, perché comproprietario della macchina Chevrolet Caprice a bordo della quale giovedì scorso erano stati fermati dalla polizia Muhammad e Maho, sta collaborando con l'Fbi. La Chevrolet Caprice, era stata acquistata da Muhammad e Obourne a Trenton, nel New Jersey, per 250 dollari. L'assicurazione era intestata ad Obourne mentre l'automobile era stata registrata alla motorizzazione di Camden, con il recapito di un ristorante galiziano sul quale si trovava un appartamento dove i due avrebbero vissuto per un certo tempo.



**Sindaco assassinato, bassa affluenza e boicottaggio serbo ma il voto in Kosovo passa l'esarne dell'Osce Il partito di Rugova in maggioranza assoluta in 11 municipalità**

**PRISTINA.** Vittoria della Lega democratica del Kosovo (Ldk) di Ibrahim Rugova (a destra nella foto), bassa affluenza alle urne, boicottaggio da parte degli elettori serbi e un sindaco albanese ucciso a poche ore dalla chiusura delle urne. E questo per ora il bilancio delle amministrative di sabato scorso a Pristina. Secondo i dati parziali diffusi dall'Osce (che ha giudicato «positivamente» lo svolgimento del voto), la Lega ha conquistato la maggioranza assoluta in 11 delle 30 municipalità. In altre 8 la maggioranza relativa; 4 saranno invece guidate da coalizioni serbe. Ma il voto è stato comunque macchiato dal sangue del primo cittadino di Sura Reka (Kosovo Occidentale), Uke Bryçiq, assassinato domenica. Lo sceriffo era da poco terminata il sindaco, dell'Ldk, aveva ottenuto la riconferma. È intervenuto per sedare uno scontro tra due clan avversari, quando è stato colpito a morte insieme a un collaboratore e una guardia del corpo. Sul fronte politico la partecipazione al voto è stata scarsa, con un'affluenza del 54% del milione e 300mila aventi diritto al voto kosovari, per la maggior parte albanesi. A nulla è servito l'appello lanciato ai serbi sia dalle autorità di Belgrado che dal capo delle missioni Onu Michael Smiter. (E.B.)

# Berlusconi in Libia: Un grande ospedale per sanare il passato

DA ROMA, GIOVANNI GRASSO

**M**issione libica per il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che ieri è volato a Tripoli per incontrare il controversò padrone-padrone dello Stato zarzo, ex colonia italiana, il colonnello Gheddafi. Il quale ha da ormai qualche tempo ha abbandonato, dopo le bombe americane sul suo quartier generale, una politica aggressiva, oltranzista e filoterrorista nei confronti dell'Occidente e vive piuttosto ai margini delle grandi questioni internazionali. Anche se nei suoi confronti permangono molte riserve, come a proposito delle responsabilità, mai chiarite, del governo di Tripoli nel terribile attentato aereo di Lockerbie del 1988, che costò la vita a poco meno di trecento persone, in massima parte cittadini americani. Venute che hanno provocato l'embargo da parte degli Usa, revocato solo nel 1999. Ma certo, i tempi i cui il Colonnello libico lanciava missili su Lampedusa e addestrava guerriglieri nei suoi campi, invitando i popoli arabi alla sollevazione, sembrano essere definitivamente alle spalle. Il Paese nordafricano non compare più ai primi posti della lista nera degli Usa e anzi Gheddafi ha varie volte espresso una condanna dei terroristi di matrice islamica, smettendo soprattutto di fomentare. Nel maggio di quest'anno Tripoli ha ospitato il forum su cinque nazioni europee (Italia, Francia, Portogallo, Malta e Spagna) e cinque arabe (Tunisia, Marocco, Mauritania, Algeria e, appunto, Libia), al termine del quale è stato approvato un significativo documento che impugna i contrastanti alla lotta al terrorismo internazionale. È un impegno analogo e stato ribadito ieri durante la visita del presidente del Consiglio italiano, che ha anche scherzato sul suo amichevole dei colloqui: «Gheddafi è al potere da 33 anni... Un vero professionista».

lo al suo confronto sono un novellissimo. Nei confronti dell'Italia, però, permangono da parte libica un lungo elenco di doppianze e rievocazioni politiche e soprattutto economiche, che fatiscono addirittura al periodo coloniale e che la Ferrarina - mentre ancora del destino del nostro concittadino che lavorava in Libia, espulsi su due piedi e privati di ogni espediente proprio da Gheddafi - ha considerato da sempre troppo oneroso e ingiustificato. Il colloquio tra Berlusconi e Gheddafi, pur lungi dall'aver risolto tutte le controversie, è stato comunque positivo. I leader dei due Paesi che si affacciano sullo stesso mare hanno deciso unanimemente che è ora di cominciare a «mettere una pietra sopra sul recente passato», come ha spiegato lo stesso presidente del Consiglio al giornalista italiano a Tripoli, ricordando che «il 25 per cento del nostro fabbisogno energetico dipende dalla Libia. Con l'apertura di un nuovo ga-

stolito, prevista per il 2004, questa dipendenza salterà al 30 per cento, ieri, comunque, un passo in avanti sembra esserci stato per quanto riguarda le rievocazioni del periodo coloniale: la Libia ha chiesto all'Italia «un gesto di generosità». Berlusconi ha proposto la realizzazione di un grande ospedale oppure la costruzione di una strada che colleghi il nord al sud della Libia. Propongo che, a detta dello stesso premier italiano, appaiono «per ora interiori alle aterie della controparte libica». Ma intanto già è importante che si sia cominciato a entrare nel merito della questione. Intanto, per contribuire a sciogliere il plicario, una statua romana di provenienza libica tornerà a Tripoli: si tratta della Venere di Cirene, custodita a Roma, Già D'Alama, da presidente del Consiglio, aveva restituito ai libici la Venere Capitolina, che il governatore di Libia Iballo Balbo aveva donato nel 1940 al germanista nazista Herman Goering.

## RITORNO A OCCIDENTE

**Il nuovo corso scelto da Tripoli**

**N**el 1911, dopo una guerra con la Turchia, la Libia passò sotto la dominazione italiana. Nel secondo dopoguerra, il Paese nordafricano finì sotto la giurisdizione inglese e fu proclamato Stato indipendente nel 1951: al trono salì re Idris. Nel 1969, con un colpo di Stato militare, l'anziano re fu deposedo e al potere andò il colonnello Muammar Gheddafi, che ribattezzò il Paese «Grande Jamahirija libica popolare e socialista», configurandolo

sempre più come polo nevralgico di un panarabismo radicale. Nel 1986, a seguito di una serie di attentati contro obiettivi americani, l'aviazione Usa bombardò il quartier generale del colonnello Gheddafi, imponendo un duro embargo economico. Fu in quell'occasione che i libici lanciarono due missili per rappresaglia contro l'isola italiana di Lampedusa. Da quel momento, la Libia ha inaugurato una politica di forti ravvicinamento all'Occidente

**Israele, non c'è accordo sugli insediamenti dei coloni A rischio il governo Sharon: «Non temo voti anticipati»**

DA GERUSALEMME, GIANLUIGI MOTTA

**I**l tema degli insediamenti dei coloni nei Territori palestinesi all'ordine del giorno, non solo per la violenza sul terreno - che sono continuati ieri mentre si celebravano i funerali delle tre vittime dell'attentato kamikaze ad Ariel - ma anche perché su di essi si sta giocando la sorte del governo Sharon: se domani alla Knesset il governo dovesse essere battuto nella votazione sul bianco (e i laburisti hanno annunciato che voteranno contro), saranno in-

viabili lo scioglimento anticipato della legislatura e le elezioni entro 90 giorni. Il primo ministro conia ancora di farcela, ha invitato alcuni piccoli partiti di estrema destra e del centro, che non fanno parte della coalizione, a votare il bilancio, in questo caso, varerà un governo ristretto, in attesa che all'inizio del 2003 il Paese vada alle urne per la fine naturale della legislatura. Sharon si dice comunque pronto a elezioni anticipate e lo stesso afferma il leader laburista e ministro della Difesa, Ben Elitzer, che invano ha chiesto al premier di stori-

mare parte degli stanziamenti a favore degli insediamenti di coloni per desistervi a provvidenze di carattere sociale. Una manovra, questa, volta a recuperare consensi in quella parte dell'elettorato ostile ai coloni. Ma Sharon non intende cedere. Sul fronte delle violenze, l'episodio più grave è quello di domenica all'ingresso di Ariel, la maggiore città ebraica della Cisgiordania. Un kamikaze palestinese membro delle Brigate al Aza, indotto in una stazione di servizio, stava avvicinandosi a una tavola calda affollata di soldati per compiere una

strage, quando ha insospettito alcuni di essi. Non ha ubbidito all'«allo» e un soldato ha sparato colpendo la cintura esplosiva. Nell'esplosione sono rimasti uccisi tre militari e ferite una ventina di persone. L'attentato è stato rivendicato anche da Hamas, ieri a Tulkarem, soldati israeliani hanno ucciso un palestinese di 17 anni che, secondo la loro versione, tentava di attivare un ordigno collegato a una bombola di gas. Oggi a Ramallah si riunisce il Consiglio legislativo palestinese: dovrà dare la fiducia al nuovo governo di Arielat.



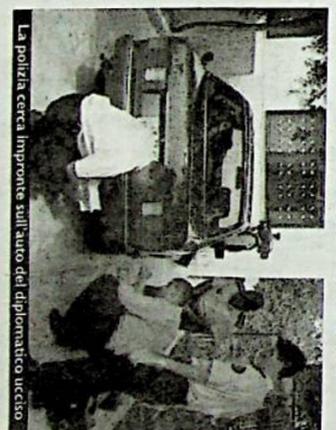
Il leader libico Muammar Gheddafi con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi (Reuters)

# Amman, ucciso diplomatico Usa

DI CAMILLE EID

**A**ssassino anti americano in Medio Oriente. Un dipendente dell'ambasciata di Washington in Giordania, Lawrence Foley, è stato sparato ieri mattina ad Amman. A sparargli numerosi proiettili al petto, secondo la prima ricostruzione del delitto, è stato un ignoto aggressore che ha sorpreso Foley nel garage della palazzina a due piani, in cui viveva, in un quartiere residenziale vicino al complesso commerciale Mujamma Haber. Il cadavere è stato trovato accanto a una Mercedes, sulla quale probabilmente la vittima si apprestava a salire per andare al lavoro. Le forze di sicurezza giordane,

invece non esclude la pista terroristica e la Casa Bianca, «Le indagini sono in corso - ha detto il portavoce Ari Fleischer -». Non escludiamo l'atto terroristico, ma per il momento non andiamo oltre». Sul luogo dell'agguato sono accorsi investigatori ed esperti dell'antiterrorismo che hanno avviato le indagini con l'assistenza del personale delle forze di sicurezza americane. Nella sede della ambasciata Usa di Abdoun, un altro quartiere di Amman, le misure preventive sono state inasprite e alcune ambasciate occidentali sono rimaste chiuse. La Giordania è uno dei più fedeli alleati in Medio Oriente degli Stati Uniti, dei quali appoggia complessivamente la linea politica. In una recente visita a Washington, re Abdullah aveva tuttavia denunciato il pericolo di una destabilizzazione dell'intera regione mediorientale, in caso di attacco all'Iraq, pur dimostrandosi disposto a sostenere le operazioni americane contro il regime di Saddam in cambio di garanzie economiche e militari. Stretto tra un pericoloso focolaio di conflitto ad Ovest - quello tra Israele e i palestinesi - e le probabilità di una nuova guerra ad Est, contro il regime iracheno di Saddam, il regno hascemita non ha infatti bisogno di preoccupazioni interne. Sebbene non ci siano per il momento notizie sui fermati in relazione all'attentato, né sui eventuali rivendicazioni, i sospetti puntano verso i gruppi islamici attivi nel regno, molti dei quali ritenuti vicini a Ben Laden. Il mese scorso era cominciato il processo contro 10 attentati giordani accusati di aver progettato contro i turisti americani Usa. Negli ultimi mesi, le autorità avevano sventato complotti familiari. È alla vigilia del Cinabio 2000, era stata arrestata una cellula che progettava attentati anche contro alberghi di Amman.



La polizia cerca impronte sull'auto del diplomatico ucciso